

### La premiazione dell'edizione 2012

La Premiazione dell'edizione 2012 del Concorso Un Mondo a Colori si è tenuta il 18 Dicembre a Reggio Emilia, nella Sala delle Colonne del Liceo Artistico Chierici.

E' stata un'occasione di grande emozione: a consegnare ai vincitori le **medaglie del Presidente della Repubblica**, sono stati infatti un giovane tecnico della TECNOELETTRA insieme a **Anna Canoci**, una delle ragazze vittime dell'attentato alla scuola Morvillo-Falcone in cui perse la vita la sua compagna Melissa Bassi. Per lei è stato doloroso ricordare quei momenti, ma per i numerosi studenti presenti è stata una lezione che è valsa sicuramente più di mille altri convegni e incontri. Molti di questi ragazzi erano del Liceo



## Premiazione e vincitori 2012



Chierici, ma tanti altri provenivano da tutta Italia in rappresentanza dei numerosi istituti scolastici che hanno partecipato al Concorso, da Treviso a Perugia, da Orbetello a Roma e tante altre città.

E' stato un simbolo anche l'intervento del giovane rappresentante della **TECNOELETTRA**, indiano come la protagonista del racconto vincitore: "L'incontro tra culture diverse – ha detto - è sicuramente la sfida più importante, una vera e propria ricchezza, sia per un'azienda che guarda al mondo, sia per tutti noi".



## Premiazione e vincitori 2012



Ha vinto la sezione grafica **Beatrice Bandiera** del liceo artistico di Treviso, con il collage **"Il volto del mondo"** in cui su un fondo formato da immagini di Paesi e città si evidenziano i tratti di un volto di donna.



## Premiazione e vincitori 2012

---



Ha vinto la sezione "scritti" **Ludovica Miseo** del Liceo Ginnasio "A.Mariotti" di Perugia con il racconto "**Il verde di Giada**", che accosta, con grande sensibilità e delicatezza, il dramma di un cieco con quello della giovane che lo accudisce.

### **IL VERDE DI GIADA**

Era bellissimo. Il volto di mia madre era bellissimo. Forse è l'unica immagine che mi è rimasta viva in mente, dopo tutti questi anni. Una notte, un paio di anni fa, mi svegliai di soprassalto credendo di averlo dimenticato: non posso descrivere l'immenso sollievo che provai nel momento in cui, dopo attimi dominati dall'orrore, mi accorsi che quel viso angelico era ancora dentro di me. La mia memoria, che si era dimostrata fallace in molte altre occasioni, non mi tradì nell'unico momento in cui ne avevo un disperato bisogno. Ora mi rendo conto che quell'immagine è l'unico legame con la realtà che mi circonda, altrimenti vuota e oscura: i suoi occhi erano verdi. Il verde, in astratto, non mi sovviene. Cos'altro è verde intorno a me? La gente mi dice che il verde è l'erba, le foglie, il palazzo che si intravede dalla finestra del soggiorno. Questo è verde. Io posso solo fidarmi.

Persi l'uso della vista in seguito all'incidente che si portò via anche mia madre: da quel momento è buio. La realtà ha perso di significato, non ha contorni, limiti, ma proprio per questa infinitezza di buio io mi sento in trappola, perso in un labirinto senza pareti, la cui uscita è perciò introvabile per quanto io, nei miei anni più tenaci, l'abbia ricercata senza sosta. Cinque anni di vista sono stati troppo pochi per me: c'erano molte cose da ammirare, prima tra tutte la mamma. Metto la caffettiera sul fuoco. Ormai alcuni gesti, familiari, riesco a compierli senza errore, automaticamente: questa era la parola che, in bocca al dottore, mi era sembrata vuota e spaventosa dinanzi alla mia condizione. Caffettiera per due. Un paio di volte la settimana, Giada viene ad aiutarmi in tutte quelle faccende che da solo non posso sbrigare: la pago una volta al mese, dopo aver ritirato la mia pensione di invalidità. Accendo la televisione per ingannare l'attesa, afferrando il telecomando al quarto tentativo: cerco sempre di mantenere gli oggetti al loro posto, per avere più sicurezza di trovarli quando ne ho bisogno....che sciocchezza, per me ogni luogo è lo stesso, indistinto, solo il tatto mi guida con quel limite di tremolante incertezza dettata dalla paura di incontrare qualcosa di sconosciuto. Sento la chiave che gira nella serratura: è Giada, che con delicatezza appoggia la borsa nell'ingresso e si fa strada fino alla cucina.

## Premiazione e vincitori 2012

---



"....Strage in un quartiere indiano situato in una zona periferica di Roma...". La voce della giornalista echeggia nell'appartamento, unica compagnia per i miei pensieri grigi. Giada versa il caffè nelle tazzine, in silenzio, prima la mia e poi la sua: penso di non averla mai sentita pronunciare una parola, eccettuato il suo nome. I nostri incontri si svolgono in un silenzio assoluto, nei primi tempi decisamente imbarazzato, ma poi trasformato in una costante naturale e abitudinaria. Quindi al suo singhiozzo mi volto verso di lei, stupito: non mi aspettavo assolutamente avrebbe tradito una sua emozione. Raccogliendo tutto il mio coraggio e anche un briciolo di voce umana che deve pur esistere da qualche parte in me decido di parlare: "Che succede?". Accidenti. Le prime due parole da mesi, forse da quando quella donna della compagnia telefonica aveva chiamato per informarmi di un nuovo piano tariffario.... Il suono della mia voce la stupisce notevolmente; a giudicare dal rumore della sedia sul pavimento. "Nulla, signore.... Io... Non sono cose che riguardano lei o il mio lavoro...". Questo è quello che intuisco dal suo mormorio convulso. Mentre la giornalista borbotta in tono neutro di vittime e massacri nei sobborghi di Roma, io penso a cosa possa averla indotta a interrompere il silenzio: "Dimmelo, Giada... c'è qualche problema?". Non so da dove sia uscita tutta questa curiosità, ma ho già iniziato a parlare ormai, quindi tanto vale andare fino in fondo. "...Questa donna...della televisione...non può parlare così della mia tragedia, io...i miei genitori li ho persi ieri in quell'incendio, signore". La ascolto, basito, ma il primo pensiero che mi sovviene non è decisamente altruista: Giada non è italiana?. E' una riflessione che in sei lunghi anni non mi aveva mai sfiorato...e mi sorprendo di non aver mai considerato l'ipotesi, dando tutto per scontato. Ora il suo dolore mi trafigge: le sue emozioni mi arrivano grazie al suo picchiettare sul tavolo con il cucchiaino e ai singhiozzi bagnati dalle lacrime che non posso vedere, ma che sicuramente ci sono.

"Posso toccarti?". Le parole mi escono di bocca prima che riesca a fermarle.... cosa mi sta spingendo a fare tutto questo? Le mie mani si allungano cieche nella direzione del suo volto. Lei è ferma, trattiene anche il respiro. Le tocco il naso, la fronte, la bocca: è una giovane donna, nessuna ruga mi si presenta al tatto, ha le sopracciglia sottili, e le guance rigate di lacrime.

Per me non ha mai avuto importanza tutto questo.

## Premiazione e vincitori 2012

---



Questa consapevolezza mi colpisce con la forza di un boomerang: lei si è fatta strada in un paese che non è il suo, e si è presa cura di me per tanto tempo, con dovizia e attitudine..... Potrei dire anche con passione. Per me lei non è un'indiana, la straniera: è l'unico simbolo dell'umanità che mi resta, l'unica persona che ha impedito il mio isolamento totale, l'unica vera luce che mi spinge a porre la caffettiera sul fuoco due volte a settimana, e l'ho sempre fatto senza curarmi del suo aspetto: non ha mai avuto importanza. Solo ora capisco l'insensatezza che pervade il pensiero di coloro che rifuggono lo straniero, il diverso: lei non è l'indiana, lei è Giada e sta piangendo, come avevo pianto io, tutte le sue lacrime per la morte delle persone che ama.

Stacco le mani dal suo volto. Lo stupore che questa grande rivelazione mi ha donato mi stordisce. Tutti piangiamo, ridiamo, abbiamo diritto a vivere. Perché io dovrei averne più motivo? Non ha senso, nulla di tutte le convenzioni che permeano la nostra civiltà ha senso. Solo le sue lacrime hanno davvero un significato, profondo, che viene dal suo cuore, degno e puro. Tutto quello che la consuetudine di questo paese mi ha insegnato è lettera morta, ormai. Forse io, proprio perché non ho mai potuto vederla, non riesco a intendere la sua "diversità". Anzi, la sento così vicina che potrei chiamarla sorella, in questo momento.

"Che cos'è il verde, Giada?"

"...Il verde?"

"Sì, ti prego, spiegami cos'è il verde"

"Il verde, signore, è speranza".

Ludovica Miseo

Liceo Ginnasio Statale "A.Mariotti" - Perugia